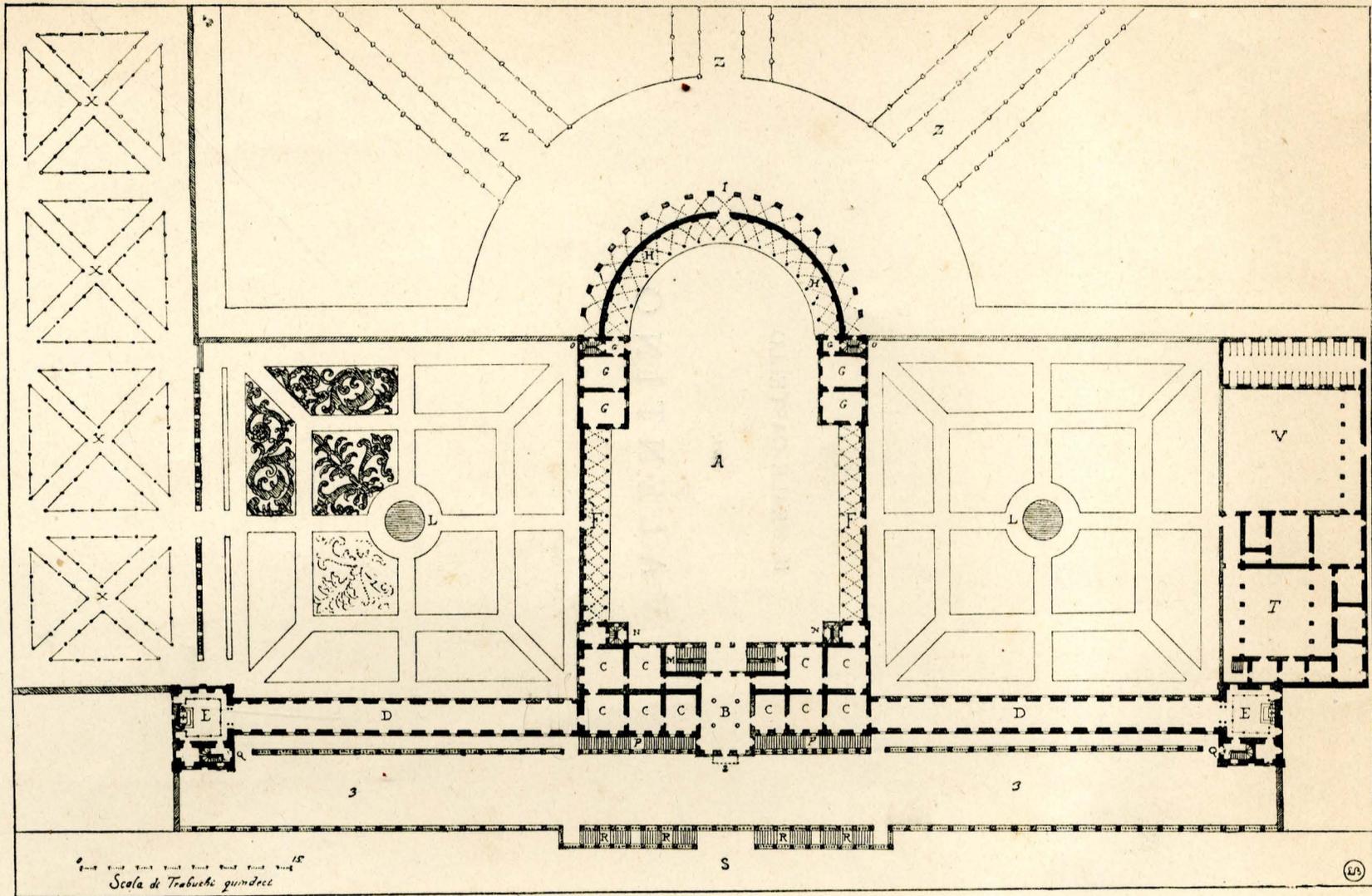
A faint, light-colored architectural drawing of a castle plan is visible in the background. It shows a rectangular main structure with a semi-circular bastion on the right side. The drawing includes various internal divisions, walls, and what appears to be a central courtyard or tower area. The lines are thin and the overall appearance is that of a technical drawing or blueprint.

IL REALE CASTELLO

DEL

VALENTINO



LIBRERIA BRITANNICA

IL REALE CASTELLO

VALENTINO

EDIZIONE

DI NUM. 200 ESEMPARI

LIBRERIA

LIBRERIA BRITANNICA

« ... *aeternum si fas imponere nomen*
Esto VALENTINUM: et Lapidem sic fata locavit. »

AUDIBERTUS.

Riesce certamente strano come del Reale Castello denominato il Valentino, uno dei più belli edifici del Piemonte, di cui giustamente va orgogliosa Torino, sia rimasto ignoto, non solo il nome dell'architetto che lo ideò, ma altresì il concetto primitivo e lo sviluppo che ebbe la costruzione all'epoca più brillante di Maria Cristina, benchè questa epoca risalga solo a duecento cinquant'anni or sono.

Eppure non mancarono scrittori che illustrarono questa reale dimora e si provarono a tesserne la storia, a cominciare dal Gioffredo e dall'Audiberti, venendo fino al Paroletti ed al Cibrario: recentemente il Vico ne fece argomento di una accurata monografia (1), non tralasciando di consultare gli Ordinati del Municipio di Torino e i libri della Tesoreria generale dei Reali di Savoia conservati in Archivi camerale, di Stato o della Real Casa: ma le scarse notizie che con molta fatica egli giunse a raccogliere, se hanno potuto apportare qualche luce intorno allo stato di questo edificio in epoche più o meno remote, lasciano tuttavia, come il Vico stesso ebbe a dichiarare, " *impenetrabile l'oscurità in cui è avvolta l'origine.* „

Or sono pochi mesi ritentava lo studio Riccardo Brayda nella circostanza della pubblicazione dell'opera che illustra, con grandi tavole in eliotipia, gli stucchi e gli affreschi nel Real Castello del Valentino (2): ma egli pure dovette dichiarare che " *malgrado attive ricerche*

(1) G. Vico. *Il Reale Castello del Valentino.* — Torino, 1858.

(2) *Gli stucchi e gli affreschi nel Real Castello del Valentino* — 46 tavole illustrate e descritte dal Prof. Cav. Riccardo Brayda. — Torino, Chervet-Grassi, 1887.

non fu possibile rinvenire i primitivi esatti disegni progettati per questa antica regale dimora „. Fino ad oggi quindi le notizie riguardanti la costruzione del Valentino rimasero assai incomplete, e si limitarono a queste che brevemente riassumo.

Cambiano di Ruffia (1) riferisce come Emanuele Filiberto e la consorte Margherita di Valois, dopo un soggiorno di alcuni mesi a Nizza, risoltisi a visitare il Piemonte “ poichè ebbero fatto la loro solenne entrata nelle terre principali, s'imbarcorono a Moncalieri nel mese di novembre (1560) per andare a Vercelli et di passaggio dismon- torono al Valentino, palazzo fatto fabbricare alla riva del Po dal Presidente Renato Birago, che fu poi gran Cancelliero di Francia (2), con giardini per piacere. „ Altri scrittori attribuirono al Birago, oppure assegnarono a tale epoca la prima fabbrica del Valentino, come Mon- signor Agostino Della Chiesa (3), l'Audiberti (4), il Galli nelle sue *Cariche del Piemonte*, pubblicate nel 1798, e, al principio del nostro secolo, il Paretti (5). Le minute e diligenti ricerche del tempo no- stro, a quel modo che hanno dimostrato il nessun fondamento di tutte le supposizioni fatte e lungamente ripetute riguardo l'origine del nome di Valentino — nome che già nel secolo XIV era applicato alla regione sulla quale doveva poi sorgere l'edificio — hanno messo altresì in dubbio che il Birago abbia realmente costruito l'edificio: il Cibrario prima (6), il Vico poi coll'appoggio di documenti, stabilirono come il Birago avesse casa e poderi sulla riva del Po e ad Altes- sano Inferiore, ma esclusero che abbia innalzato sulla riva del Po delle nuove costruzioni; infatti, in una relazione stesa da un ano- nimo nel 1564, circa lo stato nel quale si trovava il Valentino all'e- poca in cui il Birago ne proponeva l'acquisto al Duca Emanuele Fi- liberto, risulta che l'edificio non aveva grande importanza “ il palaso con sue pertinense ritrovandosi mal condizionato e statto mal trattato ogni cosa „ (*Archivi generali del Regno*. Vico, op. cit. Doc. II).

Il Duca Emanuele Filiberto, ai 3 di giugno del 1564, acquistò per 87,720 lire torinesi i beni del Birago, rivendendo quasi subito a Mon- sieur de Cremieu la proprietà di Altessano, e riservandosi solo il Va-

(1) *Discorso storico* — in *Monum. Storia Patria*, vol. 3°.

(2) Questo Birago, patrizio milanese, si portò a Torino nel 1543, in seguito alla no- mina a Presidente del Parlamento che vi era stato istituito da Francesco I nel 1539.

(3) *Corona Reale di Savoia*. — Cuneo, 1655.

(4) *Regiae Villae poetice descriptae*. — Aug. Taur., MDCCXI.

(5) *Turin et ses curiosités* — 1819.

(6) *Storia di Torino* — 1846.

lentino ch'egli, come riferisce il Tonso suo biografo (1) scelse a sua dimora al pari della villa di Lucento: cosicchè è ovvio l'ammettere siansi dovuti compiere importanti lavori per adattare la negletta proprietà del Birago a residenza ducale. Nessun documento però describe e neppure menziona tali lavori: solo Monsignor Della Chiesa asserì che l'edificio dovette essere rifatto dai fondamenti, mentre in una relazione stesa nel 1585, in occasione del ricevimento di Carlo Emanuele I coll'Infante di Spagna D. Caterina d'Austria, è menzionata la esistenza di una *vaghissima loggia Reale* verso il fiume, la quale potrebbe anche essere stata semplicemente una parte dell'apparato sontuosissimo fatto in quella circostanza (2); la relazione menziona però " *una gran sala che conduceva alle stanze apparecchiate per le A. A. loro tutte regiamente finite, conforme alla stagione di tapeti et letti superbissimi.* „

Trentaquattro anni dopo, sostava pure al *delizioso palasso del Valentino* la Duchessa Maria Cristina di Francia, condotta sposa dal Duca Vittorio Amedeo I, e quivi aspettò il giorno stabilito per il solenne ingresso nella città di Torino, che avvenne il 15 marzo 1619: anche in tale circostanza i cronisti parlano della bellezza e sontuosità del Valentino, senza però dare notizie positive sullo sviluppo della costruzione: così un manoscritto della R. Biblioteca di Torino (3) riferisce che il Valentino, era " *une maison de plaisance près de Turin sur les bords du Po, qui passe sans contredit pour l'un des plus magnifiques et délicieux Palais d'Italie, soit que l'on considère la situation et la structure, soit les riches ameublements et les excellents peintures* „. Ma tutto questo non basta a dar lume sullo stato dell'edificio. Ciò che in tutte queste vicende vi ha di meno incerto si è che la parte principale della attuale costruzione del Valentino è dovuta alla iniziativa di Madama Reale Maria Cristina, la quale ne ordinò la fabbrica nel 1633, approfittando assai probabilmente di parte delle costruzioni nelle quali ella aveva sostato nel 1619. Varii documenti parlano dei lavori intrapresi a quell'epoca, ma il nome dell'architetto, come si disse, rimase ignoto: il Cibrario mise innanzi il nome di Antonio Bobba, il quale soprintendeva ai lavori col titolo di Governatore, come risulta da varie note di pagamenti per lavori fatti (4): altri invece attribuì il concetto dell'edificio a Giovenale

(1) *De Vita Emm. Philiberti, etc., libri duo Joannis Tonsi patricii mediol.* — Mediolani, MDCII.

(2) *Relatione degli apparati et feste fatte nell'arrivo del Serenissimo Duca di Savoia*, ecc. — Torino, 1585.

(3) *Le soleil et son apogée ou l'Histoire de la Vie de Chrestienne de France, Duchesse de Savoye*, par Samuel Guichenon.

(4) Vedi Vico, Doc. VI e Doc. XIII.

Boetto, senza dare però delle prove sicure (1). D'altra parte la impronta francese che presenta l'ossatura dell'edificio avvalorò la supposizione che il disegno sia dovuto ad architetto di Francia condotto in Italia da Maria Cristina: ma tale carattere della costruzione può altresì essere stato da qualcuno degli architetti nostri adottato per l'espressa volontà, o in vista delle inclinazioni di colei che ne ordinava la costruzione: per cui questa considerazione può aumentare la attendibilità dell'ipotesi che il Conte Amedeo di Castellamonte — il quale, per la Reggente Maria Cristina diede il disegno del Palazzo Reale ed innalzò in Torino parecchi edifici, fra cui il palazzo dei Conti Trucchi di Levaldigi — abbia avuto una parte rilevante, non solo nelle opere di decorazione interna della regale dimora, ma nello stesso concetto architettonico.

A quel modo che rimase sin qui sconosciuto lo stato del Valentino quale venne trovato da Maria Cristina, così rimase incerto assai lo sviluppo che questa diede alle nuove costruzioni: gli scarsi documenti accennano, incidentalmente, a terrazze, gallerie, padiglioni, bagni, teatro, cappella, ecc., e riportano qualche misura; ma tutto ciò è insufficiente a ricostituire le linee generali dell'edificio. I soli documenti grafici i quali servirono a guidare, sia gli scrittori nelle varie ipotesi messe innanzi, che gli architetti i quali progettaron le aggiunte fatte all'edificio in questo secolo (2), si riducono alle due tavole incise in rame che il Gioffredo diede nel *Theatrum Statutum Regie Celsitudinis ecc.* pubblicato in Amsterdam, e a due dipinti della stessa epoca, l'uno conservato attualmente al Museo Civico di Torino, l'altro in un medaglione della sala detta del Valentino nel castello stesso (3). Le due incisioni del Gioffredo rappresentano le vedute prospettiche del Castello del Valentino dalla parte del fiume e dalla parte dell'ingresso (4): in entrambe l'edificio risulta costituito da un vasto corpo di fabbrica a due piani, parallelo al corso del fiume, con padiglione centrale e quattro padiglioni più alti ai lati: altri quattro padiglioni si trovano allineati parallelamente ai primi e collegati con questi da

(1) Il Brayda assegna al Casalis tale attribuzione: ma nella descrizione del Valentino, da questi fatta nel *Dizionario Geografico Storico*, non si menziona il nome di Boetto.

(2) Così, allorchando nel 1857 si stabilì di fare delle aggiunte « non alterando il carattere dell'edificio » gli architetti Tonta e Ferri dovettero informare le nuove costruzioni, per voto espresso del Ministero, alle indicazioni del Gioffredo.

(3) Si hanno altre incisioni del Valentino, ma sono riprodotte materialmente dalle vedute del Gioffredo, come ad esempio quella, incisa da Depiane, contenuta nell'opera dell'Audiberti.

(4) Le due tavole portano questi titoli:

— *Valentinum christianæ Francia Sabaudicæ Ducissæ Cypri Reginae, etc. Amœnum a regalibus curis Avocamentum in Eridani Margine.*

— *Valentini prospectus versus Eridanum.*

portici coperti a terrazzo, per modo che ne risultano tre grandi corti, delle quali le laterali sono a giardino, la centrale libera invece e chiusa, anzichè da portico rettilineo, da galleria a semicerchio con un padiglione centrale il quale costituisce l'ingresso principale del Castello.

In tutto, l'edificio conta dieci padiglioni: dall'ingresso principale si dipartono tre grandi viali alberati, dei quali uno conduce direttamente alla porta della città — rappresentata nel disegno col recinto delle palizzate di difesa e il ponte levatoio disposto sul fossato — gli altri due terminano ad un grande viale che da quella porta di città si stacca in linea retta: verso Moncalieri il castello è fiancheggiato da un bosco cintato (1): si nota infine il grande terrazzo (2) lungo il Po, sostenuto da muraglioni decorati colle scale di discesa alla parte centrale, le quali racchiudono un motivo architettonico con nicchie e una grotta centrale che contiene la statua allegorica del fiume.

A ragione il Cibrario prima, il Vico e il Brayda recentemente, non prestarono piena fede a tali disegni eseguiti, come si disse, ad Amsterdam: ma quanto riesce facile ravvisare in tali prospettive delle parti di pura fantasia, altrettanto arduo si presenta il compito di discernervi le parti che realmente furono eseguite. Certamente, qualora l'importanza del quesito lo richiedesse, sarebbe possibile, sia con minute indagini alla costruzione, sia con scavi nelle adiacenze, raccogliere dei dati sicuri circa lo stato dell'edificio al tempo di Maria Cristina: ma sino ad oggi gli illustratori del Castello dovettero limitarsi a quei pochi indizi che qualche nota di spesa, o gli accennati documenti grafici, oppure qualche traccia ancor palese nei fabbricati poterono fornire. Così il Cibrario cominciò dal muovere dubbii sulla esistenza delle grandi ali del palazzo terminato da padiglioni, e del muro a pilastri sorreggente la sponda del Po: il Vico, coll'appoggio di documenti (3) riconobbe invece che queste furono costrutte, ma non

(1) Questo bosco racchiudeva selvaggina e fiere, come gli scrittori del tempo concordemente asseriscono: l'abate Valeriano Castiglione parla del « delizioso Bosco chiuso con Seluaticine di varie sorti » (*Le feste nuziali delle R. A. di Savoia*, Torino, MDCLXIII), e nelle schede dell' Abate Pietro Gioffredo (Arch. Generali del Regno) si menziona « de coté de Midi un grand Parc de bestes fauves et ou l'on peut chasser comodement: la les bestes sauvages sont nourries come dans une solitude domestique et tout le bois, dont tous les arbres sont planté à la ligne, est rempli de grandes troupes de Cerfs et de Dains. »

(2) Nella descrizione mss. data alla pagina 17, il terrazzo verso il Po è chiamato « un gran repiano dove si fa le Giostre » e al n. 3 è indicato come « piano delle Giostre » mentre molti scrittori hanno invece asserito che le giostre, di cui i documenti del XVII secolo parlano frequentemente, si effettuavano nel cortile principale.

(3) Vico, op. cit., Doc. XIII.

interamente finite: infine il Brayda ammise che “ nell’ edificio dovevano spiccare essenzialmente i nove padiglioni, comprendendo in essi quello che doveva sorgere al centro del porticato semicircolare, ma che del primitivo grandioso concetto non fu eseguita in quest’epoca (di Maria Cristina) che la fronte verso il fiume, e i due padiglioni prospicienti il Corso Valentino. Ed aggiunge “ le riproduzioni dell’edificio che vennero fatte in allora non furono che progetti stati mai completamente eseguiti „.

Gli è appunto di fronte alla incertezza di tale ipotesi che riesce sommamente interessante una pianta del R. Castello del Valentino la quale risale al secolo XVII e quindi al periodo originario della costruzione, e rappresenta in modo molto particolareggiato la disposizione dell’edificio a quell’epoca, come risulta dalla riproduzione in *fac-simile* che accompagna questo studio.

Il disegno originale misura cent. 65 per cent. 42 (1) e rappresenta il Castello nel rapporto di 26 decimillimetri per metro, espresso in trabucchi. Il corpo principale è costituito dal fabbricato lungo il Po, con padiglione centrale e due padiglioni di testa dai quali si staccano normalmente i portici che vanno a raggiungere due altri padiglioni collegati fra loro semplicemente dal portico semicircolare: questa è la sola parte che sino ad ora risultò costrutta indubitatamente al tempo di Maria Cristina; il disegno corrisponde allo stato attuale dell’edificio per la parte riguardante il corpo di fabbrica principale, col vestibolo a tre arcate, le due scale che si dipartono ai fianchi e il salone centrale a pilastri: si presentano invece modificati i due padiglioni isolati, ad eccezione della disposizione delle scale, come pure sono modificati i portici di collegamento dei padiglioni col corpo di fabbrica principale: infatti il vecchio disegno indica un porticato a colonne, di tredici scomparti, la cui larghezza è solo la metà della larghezza dei padiglioni, per modo che la fronte del portico si trova in arretrato dell’allineamento dei padiglioni. Questa disposizione corrisponderebbe, con sufficiente approssimazione, alle vedute prospettiche del Gioffredo. Il Brayda, ricostituendo lo stato delle costruzioni eseguite nel tempo che vi abitava la Corte dei Duchi di Savoia, nel disegno a fol. 5 dei suoi cenni storico-artistici, rappresentò i porticati colla eguale larghezza dei padiglioni, quali appunto si trovano ora

(1) Questo disegno si trovava in una Raccolta di disegni riferentisi tutti a Milano o al Territorio Milanese di proprietà di chi scrive, e venne comunicato alla Società Storica Lombarda perchè ne facesse omaggio alla R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia nella prima adunanza tenuta in Milano da questa R. Deputazione il 10 aprile 1888.

quelle ali di fabbrica: ma a togliere ogni dubbio circa l'esattezza del disegno che forma oggetto di questo studio, basta rilevare il fatto che i sotterranei corrispondenti a quelle ali presentano ancor oggidì la larghezza corrispondente alla metà del padiglione, come appunto è indicato dal disegno, il che prova come, allorquando si dovettero rifare i porticati a terrazzo pericolanti per la cattiva qualità della pietra, detta *molassa*, impiegata per le colonne, non si riprodusse la loro disposizione primitiva: così dicasi del porticato semicircolare, dal Brayda ricostituito ancora esattamente nella parte interna a colonne, quale sussisteva ancora nel 1858, benchè fosse stato rifatto nel 1820 dall'architetto Fassina per lo stesso motivo dello stato deplorabile delle colonne: meno esatta è la ricostituzione della parte esterna del portico circolare, rappresentata dal Brayda con una serie di camere — quale forse si trovava trent'anni or sono — ma che dal disegno è indicata aperta, a pilastri rettangolari, corrispondendo in ciò alle vedute del Gioffredo (1): il padiglione centrale di questo portico semicircolare però non è indicato nel disegno, cosicchè si presenta come una fantasia introdotta dal Gioffredo (2).

Il rimanente delle costruzioni indicate nel disegno consiste in due gallerie che si staccano dal corpo principale, in allineamento a questo, e terminate da due padiglioni, dei quali quello che si trova verso la città si collega ad un fabbricato che, evidentemente, non fa parte del concetto d'insieme del castello. Queste due ali di fabbricato parallele al fiume, non sono altro che le gallerie, sulla esistenza delle quali il Cibrario sollevava dei dubbii, mentre si trovano menzionate più volte nei documenti, l'una come *Galleria grande verso Moncalieri*, l'altra come *Galleria longa che è dalla parte verso il Borgo di Po*. E l'esattezza del disegno planimetrico è ancora confermata, sia per lo sviluppo di queste gallerie che è indicato di trabucchi 28 (*la fuga della galleria longa è di trab. 28 — Ordine di pagamento, 14 dic. 1646*),

(1) La disposizione di questo doppio porticato è indicata anche dall'Audiberti in questi versi:

« *Præterea ærius statio suspensa per arcus
Marmore quam duplex clathrorum marginat Ordo.*

(2) Bisogna però accennare ad una indicazione la quale invece ammetterebbe l'esistenza di questo padiglione d'ingresso: si trova in una lettera scritta il 10 nov. 1652 a Maria Cristina dal frate Andrea Costaguta il quale, parlando dell'incarico dato al giovane Quadropane di fare tutti i disegni delli palazzi e Castelli di S. A. R. dice: « al Valentino conforme disse V. A. R. bisogna levar quell'altezza nell'ingresso del Cortile che non levi la vista della fabbrica. » (Vico, Doc. XI): questo, nel mentre lascia supporre l'esistenza del padiglione d'ingresso, viene ad attestare come nelle rappresentazioni prospettiche tanto in voga allora, non si seguisse sempre fedelmente il vero: così pel disegno di Rivoli il Costaguta propone « in luogo de' campanili mettervi due belli padiglioni. »

sia nel numero degli scomparti che è di 15 (*più per aver otturato o sia serrato li quindici archi della Galleria verso il Po* — Ordine di pagamento, 24 agosto 1648). Anche nelle incisioni del Gioffredo queste ali di fabbrica hanno quindici scomparti, ma vi sono rappresentate a due piani, ol' re ad un piano di sottotetti, il che non sembra affatto attendibile, considerata la limitata larghezza — minore di trabucchi 3 — assegnata nel disegno in questione a tali gallerie, le quali dai documenti risultano invece coperte a terrazzo. Così la fantastica rappresentazione del Gioffredo è forse l'origine dei dubbii del Cibrario sulla esistenza di quelle gallerie.

Ciò che riesce interessante di rilevare si è la destinazione di entrambi i padiglioni di testa alle gallerie, ad ufficio di cappella, vedendosi indicata la disposizione e decorazione degli altari e delle balaustre che li ricingono. L'esistenza di una cappella — già per sè stessa ammissibile per il carattere di residenza ducale che aveva il Valentino — è confermata da qualche documento dell'epoca (... *alla terrazza attaccata alla Capella* — Conto 28 dic. 1660 — Vico, Doc. XIII) (1): nulla indica però che le cappelle siano state due, come risultano dal disegno. È vero che se si avverte come tutto il corpo di fabbrica principale costituisse due grandi appartamenti, affatto separati dal vestibolo o salone centrale, non riesce fuor di luogo l'ammettere che ognuno di questi appartamenti fosse provvisto del servizio di cappella. Ma i documenti, mentre menzionano una sola cappella, accennano alla esistenza di un teatro, la cui disposizione invece si cerca invano nel disegno e non figura neppure nella spiegazione delle varie parti dell'edificio che accompagna il disegno stesso (2). Questo teatro è menzionato nel 1646, e vi si lavorava ancora verso il 1660, per cui doveva essere una costruzione formante parte del concetto generale dell'edificio, tanto più che un documento il quale lo dice disposto *verso il parco* e cioè dalla parte di Moncalieri, accenna altresì alla esistenza di un *Teatro vecchio e della terrazza verso Torino*: tutto ciò può aprire adito alla supposizione che solamente sulla testata della galleria verso Torino sia stato costruito il padiglione della cappella, mentre sulla testata della galleria opposta, sia stato innalzato il padiglione destinato a Teatro: la cappella dalla parte della città e vicina agli edifici di servizio, il teatro invece appartato e in fregio al Parco, sono ubicazioni che si presentano entrambe logiche ed attendibili. Se così è, questo sarebbe il solo punto in cui il disegno in questione potrebbe lasciar qualche

(1) Il Gioffredo dice: « *on trouve dans un lieu secret et escarté une forte belle c'appelle ornée de pintures deuotes.* »

(2) Vedi pag. 17.

incertezza sul vero stato dell'edificio (1). A completare la descrizione del disegno nella sua parte originaria, non resta che ad accennare come la disposizione dei giardini, del parco, dei viali di accesso e dei terrazzi e discese verso il Po, concordino colle vedute del Gioffredo, essendo interessante il notare come la divisione dei giardini con vasca centrale, vi corrisponda perfettamente persino negli scomparti ornamentali delle ajuole (2): così pure vi corrispondono le disposizioni del terrazzo a balaustrate, eccetto che mentre nel Gioffredo le due scale di discesa al fiume sono in due tratte che si ripiegano, nel disegno planimetrico sono a quattro branche tutte nella stessa direzione (3).

Ma è tempo ormai di accennare al rimanente del fabbricato che si raccorda col padiglione estremo verso la città, e che la descrizione chiama *appartamento rustico*. Consiste in una corte circondata per tre lati da corpi di fabbrica e chiusa nel quarto da portico, e in una corte più ampia, limitata dalle già dette costruzioni e da un corpo di fabbrica ad uso di scuderia che si collega al resto, da una parte con portici, dall'altra con semplice muro di cinta.

Tutto questo assieme non si presenta coordinato coll'edificio principale, cosicchè può essere facilmente considerato come una costruzione preesistente a quella di Maria Cristina: il fabbricato della scuderia, disposto sulla linea dei padiglioni d'ingresso può però essere costruzione dell'epoca di Maria Cristina, giacchè presenta un certo legame fra la parte vecchia e la nuova. Di queste costruzioni nessun indizio si trova nelle vedute prospettiche del Gioffredo e nelle altre da queste riprodotte: forse la loro disposizione irregolare avrebbe disturbato quella simmetria ed euritmia che, col mezzo anche

(1) Di questi riscontri simmetrici del teatro colla cappella, si ha appunto un esempio nel palazzo di Versailles, cominciato da Luigi XIII, fratello di Maria Cristina, qualche anno prima del Valentino: nel quale palazzo, come era al tempo di Luigi XIII e come venne rispettato, per volontà di Luigi XIV, allorquando vi si aggiunsero le nuove e grandiose costruzioni del Mansard, si osserva la disposizione di quattro padiglioni collegati fra loro in modo da richiamare lo stesso concetto indicato dal disegno inedito che forma oggetto di questo studio.

(2) Tale disposizione dei giardini formava uno dei principali ornamenti dell'edificio e l'Audiberti nel passo: « *Hortensis areola vulgo PARTERRE,* » così li menziona:

« *Tantum humilem Sylcam, attonsa describere buxo
Concessum: et virides oculo componere scenas.* »

(3) L'opinione che il concetto originario dell'edificio dovesse comportare uno sviluppo di costruzioni maggiore di quello che risulta dal disegno planimetrico ora pubblicato, era invalsa fin dal tempo dell'Audiberti, il quale termina la sua enfatica descrizione con questi versi:

« *... pars maxima molis
Corpus habet, pars pendet adhuc. Ars territa fugit
Et desperato perfrigit scalptra labore.* »

come di licenze riscontrammo, era stato ottenuto nella veduta generale dell'edificio, cosicchè si stimò conveniente ommetterle: fors' anco erano state distrutte all'epoca del Gioffredo, cosa però poco probabile, giacchè non si saprebbe altrimenti immaginare ove fossero situati i locali di servizio così necessari per una regale residenza, come sarebbe, fra gli altri, la scuderia, la quale nel disegno figura capace di 40 cavalli. Ad ogni modo la indicazione di questi edifici di servizio concorre ad assegnare attendibilità al disegno planimetrico che abbiamo cercato di illustrare, e ad accrescerne l'interesse per le preziose indicazioni date sull'edificio al tempo di Maria Cristina.

E qui termino, lasciando che sul disegno stesso, il quale dalla Società Storica Lombarda viene offerto alla R. Deputazione di Storia Patria residente in Torino, si eserciti chi, meglio di me, può farne argomento per uno studio sul concetto originario del Valentino.

INDICAZIONI MANOSCRITTE

DEL FOGLIO CHE ACCOMPAGNA IL DISEGNO ORIGINALE.

- A — *Cortile del Valentino. Palazzo del Duca di Savoia.*
- B — *Al piano di terra un portico con le sue colone, al piano nobile un gran Salone che deuide due appartam.^{ti} tanto al piano di terra come al piano nobile.*
- C — *Appartam.^{ti} laterali al Salone.*
- D — *Due galarie.*
- E — *Capelle.*
- F — *Una terrazza che comunica l'appartam.^{to} grande ai due pauaglioni.*
- G — *Pauaglioni.*
- H — *Altra terrazza che marcia uniforme.*
- I — *Halla per il difuori.*
- L — *Due giardini laterali.*
- M — *Due gran scale che seruono solo sino al piano nobile et alle cucine da basso.*
- N — *Due scalette che seruono per il piano nobile et al disopra ancora.*
- O — *Scale delli pauaglioni che hanno due piani sopra terra.*
- P — *Scale che scendono ad un gran ripiano dove si fa le giostre e resta al piano delle cucine.*
- Q — *Scale delle galarie del piano di terra sino al piano nobile.*
- R — *Scale che uano sino al fiume Po.*
- S — *Fiume.*
- T — *Appartam.^{to} rustico.*
- V — *Cortile per la scuderia.*
- X — *Boscho di grandissime Allé qual e cinto d'una muraglia tutt'al intorno.*
- Z — *Tre stradoni di grossissimi arbori d'ormi.... uno che ua dettivamente alla porta della Città, li altri due uanno a morire in un altro gran stradone di grandissima longhezza qual marcia in dritura alla porta della città.*
- 2 — *Pogiolo al piano nobile.*
- 3 — *Piano delle giostre.*

1 -- Piano della camera.
2 -- Tavolo al piano mobile.
3 -- Qual muretto in rilievo alla porta della camera.
4 -- Tavolo in un altro gran stanzino di arredamento.
5 -- Tavolo alla porta della camera.
6 -- Tavolo per la camera.
7 -- Tavolo per la camera.
8 -- Tavolo per la camera.
9 -- Tavolo per la camera.
10 -- Tavolo per la camera.
11 -- Tavolo per la camera.
12 -- Tavolo per la camera.
13 -- Tavolo per la camera.
14 -- Tavolo per la camera.
15 -- Tavolo per la camera.
16 -- Tavolo per la camera.
17 -- Tavolo per la camera.
18 -- Tavolo per la camera.
19 -- Tavolo per la camera.
20 -- Tavolo per la camera.

